

Relazione alla mozione recante il titolo “Quadri di raccordo territoriale”

Carissimi e carissime sodali,

La presente relazione intende fornire una cornice alla proposta di mozione, rispetto alle modifiche statutarie discusse nell’Assemblea nazionale del 27-28 marzo 2021.

Contestualizzare significa concedersi l’opportunità di riflettere insieme e discutere criticamente i dubbi fondamentali e dirimenti per la vita e la crescita del nostro Partito. Sarà prediletta, pertanto, la sintesi e la chiarezza.

Si possono riassumere le nostre riflessioni in tre questioni centrali: democrazia, organizzazione e prospettiva.

In primo luogo, negli ultimi anni di militanza è stata riscontrata una carenza di indicazioni e linee guida da parte del Direttivo nazionale. Il supporto centrale e unitario viene reputato essenziale perché è fonte di motivazione per la militanza attiva, è manifesto di credibilità di fronte a simpatizzanti e aiuta a programmare le collaborazioni con gli altri gruppi politici.

L’autonomia locale sancita dallo Statuto non può tradursi in indipendenza, disorganicità e incoordinazione. Per quanto fosse naturale pensare che, almeno originariamente, ciascun militante si aggregasse intorno a un’idea; a oggi la mera adesione ideologica non è più un criterio sufficiente per rispondere alle esigenze dell’Organizzazione.

La rassicurazione, fornita dall’attuale organo direttivo, a questa critica è che non si può dettare dall’alto una strategia, poiché non esiste una strategia più corretta di altre finché non passa attraverso la prova dei fatti. A questa tesi si può ribattere energicamente con tre argomenti: innanzitutto, non assumere una strategia non significa affatto avere una posizione neutrale, significa piuttosto assumere una posizione ambigua che demotiva il corpo militante, in quanto una decisione nei fatti viene presa ma attraverso processi indiretti.

Per esempio, sul tema propaganda, più e più volte oggetto di dibattito, la posizione del Direttivo è pressappoco la seguente: “Noi non abbiamo nulla in contrario, se volete farlo, fatelo”. Ma la strategia comunicativa necessita di una pianificazione nazionale, coordinata tra tutti i gruppi locali e finanziata con cassa comune per avere una sufficiente risonanza nell’elettorato attivo.

Dire “arrangiatevi” equivale nei fatti a castrare l’idea, ma lo fa in modo indiretto e non seguendo il principio che una questione di tale entità vada discussa e definita limpidamente in sede assembleare, dato che concerne il modo in cui il Partito si presenta ai cittadini.

Relazione alla mozione recante il titolo “Quadri di raccordo territoriale”

In secondo luogo, quando il Direttivo propone un’azione (sia esso il comunicato sanitario o il Comitato 3 Motivi per il No) deve esplicitare un fine, chiaro e distinto, perché altrimenti non può esercitarsi alcun processo democratico, in cui l’Assemblea vincola il proprio Direttivo a un preciso modo di procedere. Se, infatti, il Direttivo si riserva il diritto di selezionare le azioni, le tattiche e i messaggi, di volta in volta, considerati vincenti si sta affermando il seguente principio: rifiutandosi di concordare una strategia generale ma selezionando arbitrariamente “ciò che è vincente e ciò che non lo è”, il Direttivo stabilisce, di fatto, anche la strategia generale, senza discuterla con l’Assemblea nazionale.

Se la domanda è infatti “che cosa è vincente?” e la risposta è “ciò che tale viene ritenuto perché ha dimostrato di funzionare” allora siamo di fronte a un magnifico sofismo. Perché a decidere cosa funziona e cosa no è lo stesso direttivo e non l’Assemblea nazionale.

In terzo e ultimo luogo, il cosiddetto scopo di fase coincide nei fatti con la visione operativa espressa dall’organo del Direttivo e non è ragionevolmente possibile scorporarli. Cosa è da intendersi in questo modo? È da intendersi che il Direttivo esprime uno scopo di fase solidale a se stesso, alle proprie idee, alla propria visione. Si votano in modo abbinato, Direttivo e il suo scopo di fase.

Qualcuno potrebbe asserire che, in effetti, questo è inevitabile, se si volesse una visione operativa diversa si potrebbe votare un altro gruppo dirigenziale. Ma, non essendoci altre liste candidate, l’Assemblea nazionale non ha alcuno strumento per incidere sensibilmente sullo scopo di fase. Questo non è corretto, perché per maturare le competenze necessarie a costruire una lista concorrente serve pratica sul campo, ossia acquisizione di conoscenza ed esperienza. Questa cosa nei fatti è impossibile perché non esistendo degli affiancamenti tra nuovi soci e vecchi soci, nella gestione delle questioni logistiche e organizzative elette momentaneamente a urgenza, nessuno può acquisire l’esperienza adeguata.

Chi mai potrebbe sostituire a livello dirigenziale la competenza dell’attuale Segretario, il quale sempre ed esclusivamente accentra su di sé le attività di segreteria? E lo stesso discorso può applicarsi per la contabilità, per la minima funzione di propaganda e l’esercizio elettorale.

Un Partito popolare deve dare l’opportunità di crescere e di lasciar maturare anche dei futuri concorrenti alla dirigenza del Partito, altrimenti la struttura diviene asfittica. Chi obietta che la paura è affidare importanti incarichi a persone inaffidabili, allora non ha ben compreso che il ruolo dello Statista e del Dirigente di partito è proprio quello di saper scegliere le persone giuste da mettere nel posto giusto.

Relazione alla mozione recante il titolo “Quadri di raccordo territoriale”

Tutto questo discorso può, dunque, riassumersi in un problema di Democrazia, in cui la spasmodica ricerca dell'unanimità non ha fortificato il senso di un bene comune ma semplicemente ha castrato ogni forma di dissenso sostanziale e organizzato.

Arriviamo ora al secondo punto, centrale, fondativo, eclatante e brevissimo.

Il Fronte sovranista italiano è privo di qualsivoglia struttura organizzativa. Così è stato deciso e così deve rimanere perché si è sviluppata una sorta di rifiuto della burocrazia, la quale viene investita dei peggiori epiteti.

La burocrazia rallenta, assorbe energie, impegna persone, vincola i militanti a un lavoro preciso. Nessuno mette in discussione che la politica si faccia su base volontaria, ma quando ci si prende un impegno lo si deve portare a termine.

Nessuno viene pagato e risulta così costretto da un contratto a svolgere una determinata mansione, ma questo non significa che allora il militante prototipico debba essere un soggetto ondivago e incostante, cosa che avviene nei fatti. Ricordiamoci che è l'organizzazione a selezionare le persone e non viceversa, quindi se in molte Regioni d'Italia i gruppi si fanno e si disfano perché nessuno si prende delle responsabilità, dobbiamo chiamare in causa proprio l'identità organizzativa del Partito.

Tutte le organizzazioni devono avere una struttura, altrimenti non crescono, si atrofizzano e muoiono.

Servono dei responsabili. Servono delle persone di riferimento. Serve una procedura per questioni decisive, come il fondo cassa dei gruppi locali. Questo significa che nell'ufficio di contabilità si mettano a servizio venti persone, da sottrarre alla militanza sul territorio? Un ufficio contabilità di venti persone forse neppure una multinazionale lo possiede. L'ufficio di propaganda quante persone deve contare? Cinquanta? Ovvio che no, non sono necessarie tutte quelle risorse umane. Il punto non è quanti, ma come. E la parola d'ordine è organizzazione.

Il medesimo discorso di uffici e procedure lo si applica alla comunicazione continuativa che dovrebbe avvenire in modo ufficiale tra i gruppi locali e il Direttivo e viceversa naturalmente. I social network possono essere utili, ma che si debbano scoprire certi dettagli ufficiali da un post di Facebook è inappropriato, davvero poco sicuro e credibile.

Si dice: “Eh, ma è per evitare polemiche che potrebbero degenerare”. Per questo servono canali istituzionali per il dibattito e non un gruppo Facebook, dove qualche testa calda può facilmente passare il limite. Se non si coglie il punto, allora lo si può spiegare in maniera più limpida: se il

Relazione alla mozione recante il titolo “Quadri di raccordo territoriale”

confronto è una fonte di minaccia reale alla sopravvivenza del Partito, allora il Partito è da ricostruire interamente; perché significa che non sono stati selezionati militanti abbastanza intelligenti e maturi da comprendere che non è necessario pensare e muoversi all'unisono, per poter cooperare verso il medesimo fine.

Ma noi non pensiamo naturalmente che, quanto detto poc'anzi, sia la nostra condizione di Partito e quindi tutto ciò che ci serve è maggiore fiducia nella resistenza e nella forza aggregante dell'organizzazione.

Tutti possono collaborare anche avendo opinioni diverse.

La terza e ultima questione riguarda le prospettive del Partito. Siamo davvero pochi, ancora non raggiungiamo il migliaio, conteggiando anche persone inattive e spesso disinteressate. Se l'atteggiamento vuole essere di tipo consolatorio, allora lo combattiamo con energia.

Da qualche parte necessariamente sono stati commessi degli errori e serve comprenderli a fondo per poter imprimere una svolta. Il Partito non fa propaganda e non ha i fondi per farla, ma soprattutto a leggere il nuovo documento strategico pare proprio che il Direttivo sia persuaso di aver fatto tutto per bene e che sia ragionevole continuare sulla stessa strada. Si tratta di una grave carenza di analisi a parere nostro. Tutti noi sappiamo molto bene che i grandi partiti popolari avevano ingenti risorse economiche e, prima dell'avvento degli abbondanti flussi di cassa imputabili ai finanziamenti pubblici, per lunghi periodi tali risorse erano attivamente ricercate. Questo significa essere disposti a dei compromessi? Naturalmente sì. La politica dura e pura non è una forma sinceramente popolare. Se si rifiutano i compromessi, allora il riferimento culturale non è il Partito popolare della Prima Repubblica, ma il Caffè illuminista e patriottico di fine Ottocento.

Qualcuno potrebbe ribattere: i nostri maggiori concorrenti nella galassia sovranista hanno fatto meglio finora? Ma tale provocazione è da considerarsi vana. Chi mai vorrebbe essere primo fra gli ultimi? L'obiettivo per chi parte dal nostro livello è arrivare a essere almeno ultimi fra i primi. Noi dobbiamo andare per la nostra strada e fare il meglio possibile.